

# PICCOLE ESPERIENZE DI CATECHISMO AGL'INTELLETTUALI

Il problema catechistico si profila sotto aspetti differenti secondo la differenza dei catechizzandi: principio di evidenza lapalissiana, ma profondamente vero e quanto mai fecondo, se logicamente attuato, di risultati pratici. E' precisamente questo principio che, rivelando le varie facce del problema, ha suggerito gran parte di quelle molteplici esperienze, compiute nei diversi ambienti, che sono state illustrate finora sulla Rivista.

Le esigenze e le possibilità dell'apostolato catechistico fra le persone colte: ecco un argomento che mi sembra degno di considerazione, e che molti lettori della Rivista potrebbero certamente trattare con maggior competenza, maturata nella preparazione culturale e nell'attività pratica. Per conto mio, accettando l'invito della Direzione, non farò che riferire su esperimenti compiuti in due modesti centri di provincia, nell'intento di offrire qualche elemento di studio a chi, in tali piccoli ambienti, volesse tentare qualche cosa di simile.

La prima serie di esperienze ebbe luogo in una cittadina dell'Italia settentrionale di circa 10.000 abitanti. Nel maggio del 1933, se la memoria non mi tradisce, l'Ufficio Centrale dell'A. C. I. aveva convocato a Genova i Delegati per l'Azione fra laureati di alcune regioni dell'alta Italia, allo scopo di studiare il modo di estendere e intensificare quest'attività. Ma da parte dei rappresentanti delle piccole Diocesi — e lo stesso si può dire dei centri modesti nelle Diocesi più vaste — fu subito affacciata una difficoltà: Come svolgere un'attività specifica per laureati dove questi si contano sulle dita delle due mani (e anche d'una sola)? Fu, ricordo bene, il rappresentante di Cremona che suggerì una formola riveduta — sempre in rapporto a esigenze locali — allegando esperienze attuate colà, nei corsi di cultura religiosa per professionisti. Così, nel novembre 1933, nella non sunnominata cittadina, si tentò per la prima volta quest'iniziativa, non senza trepidazione, poichè le difficoltà sembravano essere non poche nè lievi.

Fu fatto il censimento dei professionisti, intendendo con questo termine i laureati e i diplomati d'una scuola media superiore, e vi si aggiunsero gli studenti universitari: in tutto un centinaio di persone. Si pensò di estendere l'invito agli ufficiali del presidio, anch'essi in numero di cento circa.

Si occupò dell'iniziativa, senza mai comparire, la Giunta Diocesana di A. C.: l'invito portava la firma dell'Ecc. il Vescovo,

e fu recapitato personalmente a tutti gl'interessati. Nessuna pubblicità sulla stampa.

Il corso fu affidato a un sacerdote diocesano, che parlò, in una dozzina di lezioni, una per settimana, nelle ore serali, di Gesù Cristo Messia e Figlio di Dio.

L'esito fu giudicato, da chi conosceva l'ambiente, superiore all'aspettativa: in media una quarantina di uditori, che mostravano vivo interesse al corso.

Questo fu poi ripreso negli anni seguenti, trattando un anno della Redenzione, un altro di S. Paolo (vita e dottrina); in un anno si parlò della Chiesa, avvicinandosi vari sacerdoti, con una lezione ciascuno.

Per un ciclo successivo furono invitati due oratori, un religioso e un laico, a trattare del comunismo, in tre lezioni ciascuno, rispettivamente sotto l'aspetto filosofico-religioso e sotto l'aspetto storico-economico.

Due corsi furon tenuti dai Missionari della Compagnia di S. Paolo, l'uno durante la missione in città, l'altro più tardi: furono conferenze di sintesi sul dogma, sulla morale e sui sacramenti.

Le modalità dell'attuazione non ebbero grandi cambiamenti: una volta o due il corso fu preceduto da una settimana di cultura religiosa per signore o signorine, anche allo scopo di facilitare la propaganda fra gli uomini.

La frequenza oscillò di anno in anno, toccando delle punte d'un centinaio e scendendo fino a una ventina di uditori. Una ragione sembra si possa ravvisare nel fatto stesso dell'abitudine, che dovette sminuire l'interesse dei primi tempi; ma il fattore decisivo è nel prestigio, nell'attitudine, nella preparazione, nel metodo dei maestri. Una frequenza eccezionale, quasi totalitaria, si ebbe durante la missione paolina, quando tutto l'ambiente cittadino vibrava in un'atmosfera di fervore religioso.

Risultarono preferiti i cicli di lezioni tenute dal medesimo maestro, mentre i cambiamenti troppo frequenti causarono un certo disorientamento.

Quanto al tono delle lezioni, si constatò che la mentalità del pubblico gradiva un'esposizione oggettiva della verità, fatta però con un certo contorno di cultura non solo religiosa; anche un pizzico di retorica non proprio bolsa — forse comunque inopportuna in ambiente d'alta intellettualità — incontrava evidentemente il gusto della maggioranza.

I risultati?

A ragion veduta non si volle concludere il corso con la confessione e comunione cosiddetta generale, anche quando la chiusura avveniva intorno alla Pasqua: pensando che, in un ambiente ristretto, dove il rispetto umano ha una... rispettata tradizione, la funzione non sarebbe riuscita. Invece si tenne una volta, a ferragosto, un corso di Esercizi spirituali chiusi (fino a un certo punto), per professionisti, con una trentina di partecipanti.

A ogni modo, i veri risultati non si possono certo tradurre

in dati statistici, nè l'elemento di cui si parla è corvivo a manifestazioni degl'intimi sentimenti religiosi. Ma ritengo che un risultato notevole sia già nel fatto che la parola di Dio abbia potuto giungere ripetutamente, in una forma gradita e adeguata alla loro mentalità, a decine di anime delle quali pochissime prendono parte all'istruzione catechistica parrocchiale, mentre una certa aliquota si tiene abitualmente lontana dalle pratiche religiose.

Penso che per molti Confratelli, in cura d'anime in piccoli capoluoghi di comune, sarà anche più interessante un esperimento isolato della primavera di quest'anno.

Nel periodo pasquale, un ufficiale addetto a un contingente provvisoriamente accantonato in un paese di 3.000 abitanti, propose al Parroco di prendere qualche iniziativa per preparare i colleghi all'adempimento del precetto. Il Parroco ne parlò con i Confratelli, e si decise di tenere un triduo di conferenze per gli ufficiali e per i professionisti del paese, giudicando questa una buona occasione per interessare questo elemento che, da solo, non sembrava suscettibile di azioni di categoria. Appunto lo scarso numero consigliò di largheggiare negl'inviti, estendendoli a impiegati, commercianti e industriali che frequentavano l'ambiente dei professionisti propriamente detti: si diramarono così un 35 inviti, stampati su decoroso cartoncino, naturalmente sottoscritti dal Parroco.

L'Autorità militare si mostrò pienamente favorevole. Gli ufficiali, una ventina, furono tutti presenti la prima e la terza sera, mentre mancarono quasi tutti alla seconda lezione, a causa d'una marcia fatta in quel giorno.

Dei borghesi furono completamente assenti solo tre o quattro.

L'oratore parlò, in una sala delle scuole, studiando nelle tre conferenze Gesù Cristo come Maestro, come Legislatore, come Vita: uno sguardo panoramico ai punti essenziali, tutto orientando verso l'adempimento del precetto pasquale.

L'ultima sera, sabato, come pure il mattino successivo, alcuni confessori, fra cui un Cappuccino forestiero, furono a disposizione degli uditori.

Sarebbe stato ottima cosa se il corso fosse durato un'intera settimana.

Le conseguenze possono trarle i lettori. A me basta rilevare che si offrono buone possibilità di apostolato catechistico fra l'elemento intellettuale anche nei piccoli ambienti: se ce ne sia bisogno, dicano i Confratelli Parroci. Un lavoro preparato con zelo e discrezione, svolto con intelligenza e perseveranza, può certamente dare risultati apprezzabili: i quali difficilmente consisteranno in solenni manifestazioni da riempire una colonna di corrispondenza del settimanale diocesano, ma getteranno dei semi fecondi in un nucleo di anime, tra le quali sempre alcune se ne trovano che, con l'aiuto di Dio, *fructum afferunt in patientia*.

**Mons. Dott. MICHELE PELLEGRINO**  
*Vicario generale della Diocesi di Fossano*